

ISTITUTO SALESIANO S. GIOVANNI EVANGELISTA
Via Madama Cristina, 1 - 10125 Torino

Torino, 5 aprile 1992

Carissimi Confratelli,
martedì 3 marzo, si spegneva, nella benemerita «Casa Beltrami», dov'era stato
ricoverato quindici giorni prima, il

Sac. GIUSEPPE RINALDI

di anni 77.

Un male crudele, che l'aveva colpito alcuni anni fa e che sembrava debellato,
si è invece risvegliato lo scorso anno e lentamente, ma inesorabilmente, lo ha
condotto alla morte.



Uomo austero e di fede granitica, pronipote del beato don Filippo Rinaldi, non si era ribellato alla volontà del Signore, ma aveva accettato tutto con dignità e serenità, continuando il suo lavoro fino al giorno in cui era stato ricoverato, perché ormai incapace di reggersi.

L'ultimo giorno della permanenza in comunità, a pranzo, salutando i confratelli, pienamente consapevole che non sarebbe mai più tornato, ha voluto che si brindasse col vino della sua terra.

Al direttore che l'aveva accompagnato a «Casa Beltrami» e che lasciandolo gli faceva coraggio, scrollando il capo e indicando il suo corpo ormai consunto dal male, rispondeva: «Lasciatemi andare in paradiso».

Le premurose e fraterne cure dei confratelli e delle suore di quella casa, lo avevano rasserenato ancora di più; non si lamentava di nulla, riconoscente per ogni premura, attendendo solo il cielo, ripeteva sovente: «Aspetto il paradiso».

Il fratello don Pietro, subito avvertito della gravità della situazione, sebbene sofferente per un malessere al cuore, lasciava gli Stati Uniti e si recava prontamente al letto del fratello.

Vedendolo, don Giuseppe esprimeva la sua gratitudine e la sua meraviglia: «Grazie per essere venuto, sapevo che non stavi bene e non ti aspettavo; sto attendendo don Filippo». Espressione di fede profondissima e di sicura speranza.

Ricevette con serenità ammirevole il sacramento dei malati impartitogli da don Pietro alla presenza di alcuni confratelli e suore, rispondendo in piena lucidità e partecipazione soprattutto alla invocazione a don Filippo Rinaldi.

I funerali si svolsero nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, che tanto aveva amata e, per l'occasione, colma di gente da lui beneficata, dai ragazzi della scuola e dalla cantoria dei genitori.

Una cinquantina di sacerdoti prese parte alla concelebrazione presieduta dal sig. Ispettore, don Luigi Basset, che, nell'omelia, sottolineava le doti del defunto, evidenziando soprattutto il suo servizio negli Oratori festivi e nella chiesa di S. Giovanni.

Uno scroscio di applausi chiudeva le commosse parole di ringraziamento di don Pietro dalle quali traspariva l'affetto tenero e profondo che lo aveva legato al fratello.

La salma, trasferita a Lu Monferrato, dove si ripeteva la funzione funebre alla presenza dei concittadini accorsi numerosi per rendergli omaggio, veniva tumulata nella tomba di famiglia.

Don Giuseppe era nato a Lu Monferrato il 15 marzo 1914, in una famiglia di tredici figli, di cui ben sette si consacrarono al Signore. Bastano questi semplici dati per dirci di quale tempra fosse la fede di quella famiglia e quale atmosfera aleggiasse in quel paese che, in cinquant'anni, aveva dato duecentocinquanta vocazioni sacerdotali e religiose.



Il piccolo Giuseppe seguì presto le orme dei fratelli Cesare, Luigi, Pietro e Paolo che si erano già incamminati nella via salesiana. Si recò per i suoi studi ginnasiali a Valdocco, dove ebbe modo d'incontrarsi più volte con lo zio don Filippo; in quegli'anni si viveva l'atmosfera magica della beatificazione di don Bosco, quindi era un ambiente carico di entusiasmo, di gioia e di fervore.

Alla fine del ginnasio entrò nel noviziato di Villa Moglia; compiuti gli studi di Filosofia a Foglizzo, venne inviato in questa casa per il tirocinio. Si segnalò subito per la sua notevole capacità di comunicare coi ragazzi e per il senso del dovere.

Studiò Teologia alla Crocetta e venne ordinato sacerdote nel 1939. Subito fu inviato come catechista al Richelmy, vi rimase però solo un anno, perché destinato di nuovo alla Crocetta come addetto all'oratorio festivo e come insegnante; passerà lì tutti gli anni della guerra. Nel 1946 torna al Richelmy come catechista ed incaricato dell'oratorio; sono gli anni difficili della ricostruzione morale e materiale.

Proprio in quella casa ebbe modo di esprimere le sue notevoli capacità nella ristrutturazione di ambienti danneggiati dalla guerra e nel rimettere in piedi una lodevole attività pastorale. Vi rimase per tredici anni, circondato da tanta simpatia.

Nel 1959 tornò definitivamente in questa comunità; per dieci anni fu direttore dell'oratorio «S. Luigi»; anche qui s'impegnò seriamente nel rinnovare le strutture ormai fatiscenti creando locali nuovi ed accoglienti, sacrificando anche un pezzo di una cappella laterale della chiesa di S. Giovanni per dare ai ragazzi un cortile un po' più spazioso, essendo il precedente molto ridotto. Costruì anche una bella palestra, la prima degli oratori salesiani di Torino, tutto questo perché i ragazzi e i giovani si trovassero a loro agio e non cercassero altrove luoghi di aggregazione. Infatti non era interessato ai mattoni, ma voleva bene ai ragazzi; molti di questi gli sono rimasti legati fino alla sua morte.

Divenuto economo della casa, esplicò il suo servizio con grande competenza e precisione: molto abile nei lavori manuali, s'industriava a sistemare molte riparazioni, evitando così notevoli spese di manutenzione.

Dal 1972 è nominato anche Rettore della chiesa di S. Giovanni Evangelista; l'amò intensamente, s'industriò perché fosse sempre pulita, ordinata, accogliente.

Ebbe la gioia di poter restaurare il bellissimo organo, uno dei migliori di Torino, di cui don Bosco dotò la chiesa come valido strumento di animazione per le funzioni liturgiche.

Dedicò a questa chiesa gli ultimi vent'anni della sua esistenza, interessandosi principalmente al servizio liturgico che volle dignitoso e curato.

Sempre presente per l'accoglienza dei fedeli alle sante Messe, per un consiglio, per le confessioni, per la visita ai malati.

Molto preoccupato per il servizio delle confessioni, si sforzò di tenere viva la tradizione che sempre aveva visto questa chiesa dotata di ottimi direttori di spirito, facendo pressione sui Superiori perché non lasciassero mancare ministri qualificati per questo sacramento.

Attento e direttamente impegnato nella scrupolosa preparazione di quanto fosse richiesto per il servizio liturgico e per il decoro della casa di Dio.

Come voleva don Bosco, passava dall'altare al confessionale, alla pulizia materiale della chiesa con lo stesso spirito di servizio.

Tutto dedito al suo ministero sacerdotale e religioso, sempre in profondo contatto di affetto con la sua straordinaria famiglia, così ricca di valori umani e cristiani.

Fu lavoratore diligente, generoso, oculato, capace; godeva nel fare senza attendersi lodi o ringraziamenti.

Pianificatore acuto e preciso, aveva un grande senso di realismo, anche se il calcolo per le sue numerose iniziative, dalla ricostruzione dei due oratori, al restauro dell'organo, si basava sulla fiducia nella Provvidenza che gli veniva incontro attraverso la generosità dei fedeli.

La sua opera pastorale era molto stimata anche dalla Diocesi torinese: hanno espresso la loro partecipazione al nostro lutto il card. Giovanni Saldarini, il suo Ausiliare mons. Pier Giorgio Micchiardi e numerosi parroci e sacerdoti.

Sobrio nelle parole, pronto e sollecito nell'azione, non si sottraeva mai ad un servizio che potesse compiere.

La profondità della sua interiorità, sostanziata di fede, è emersa soprattutto negli ultimi giorni.

La grande serenità con la quale è andato incontro alla morte pensando al cielo, e la dignità con la quale l'ha accettata, sono frutto di quell'amore profondo per il Signore, la Madonna, don Bosco e don Rinaldi, che era stato l'elemento essenziale della sua esistenza.

Mentre lo raccomandiamo ai vostri suffragi, vi preghiamo di avere un ricordo al Signore anche per questa casa, tanto amata da don Bosco e che ha accolto tra le sue mura una nutrita schiera di santi.

Con viva cordialità.

Il Direttore e la Comunità del S. Giovanni

Dati per il necrologio: don Giuseppe RINALDI, nato a Lu Monferrato il 15 marzo 1914, morto a Torino il 3 marzo 1992 a 77 anni di età; 61 di professione e 51 di sacerdozio.